Al Presidente della Commissione Affari Sociali

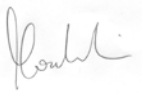
Alla Segreteria della Commissione Affari Sociali

Oggetto: Verbale dell'intervento di Antonio Montisci rappresentante dell'Ordine dei Veterinari della Provincia di Oristano .

In merito a quanto affermato dalla dott.ssa Vacca condivido il tutto ma intendo chiarire meglio le dinamiche del pascolo brado; analizzando i numeri delle segnalazioni del corpo forestale sugli avvistamenti degli animali si evince che il fenomeno è relegato per oltre il 65% nelle province di Nuoro e Lanusei per un altro 25% tra le province di Sassari e una parte delle provincia di Cagliari, mentre interessa solo marginalmente gli altri territori provinciali. Cerco ora di spiegare le ragioni che hanno consentito la sopravvivenza di un fenomeno certamente socio culturale ma illegittimo. Invito i Commissari a riflettere su come un suino ingerisca giornalmente in alimento il 3% di quanto pesa e in soldo equivalente, fatto pari a 100 Kg il peso dell'animale, lo stesso ingerisce in mangime 3 Kg equivalenti al prezzo corrente a 1,6 euro capo giorno; tutti i suini allevati al brado per 8 mesi all'anno si autoalimentano e questo comporta per l'allevatore un risparmio variabile con il peso dell'animale tra i 384 e i 576 euro all'anno per ogni capo posseduto per la sola alimentazione, oltre a tutto il risparmio che gli deriva dall'esercizio di un'attività fatta totalmente in nero. Queste sono le ragioni di fondo della sopravvivenza del brado aiutate a perpetuarsi dal cortocircuito tra le istituzioni che dovrebbero sovra intendere alla politica sanitaria. I commissari certamente non lo sanno, ma, da decenni, in Sardegna in tutta la zona infetta da peste le istituzioni comunali, provinciali e regionali sostengano tutti gli anni in autunno la manifestazione Barbagia Produce; la manifestazione consiste nel reclamare per vendere in tutti i comuni della zona, in un fine settimana autunnale, i prodotti del territorio; il problema è che la gran parte di questi prodotti sono frutto di quell'attività abusiva e illegittima perché consistono in prodotti di lavorazioni delle carni derivanti da allevamenti non censiti e non controllati; chiaro quindi che l'allevatore che, per cultura da sempre pratica il brado con successo e che è restio ad abbandonare quella tecnica allevatoriale di successo per lui, va a nozze nel vedere da una parte la ASL intimargli di riemergere dal brado a costo di sanzioni anche pesanti e dall'altra, le altre istituzioni, che dovrebbero collaborare con la ASL per combattere il brado, contribuire, anche se indirettamente, a far sopravvivere il fenomeno.

Le soluzioni possibili sono due: una basata su un forte incentivo economico che renda conveniente per l'allevatore che pratica il brado la emersione; questa soluzione però è molto onerosa perché dovrebbe correttamente prevedere un pari rimborso per tutti gli allevatori sardi ad evitare che gli onesti risultino fessi e mazziati; la seconda soluzione invece è basata sull' imposizione con l'uso di una forza esterna al territorio, che li costringa gli allevamenti bradi a rientrare; questa forza non può certo essere rappresentata dalle istituzioni locali che hanno fallito in questi 30 anni; il problema è che la forza dovrebbe essere mantenute per al meno due anni nel territorio anche se il fenomeno, apparentemente, dovesse rientrare nell' immediato; il tutto a scongiurare che, finita la pressione, si torni al brado prima che il territorio si sia potuto autosterilizzare da virus pestoso. Pe ottenere questo occorre che il territorio sia libero ma maiali per almeno due anni. Trascorso questo tempo si potrebbe riprendere l'attività di pascolamento.

A disposizione per qualsiasi chiarimento ringrazio per l'opportunità che mi è stata prestata

Arborea 10 Luglio 2014

Il Rappresentante delegato dell'Ordine di Oristano
Dott. Antonio Montisci